

Commenti

La quotazione stellare di Anthropic e la fuga dei dipendenti

Etica di frontiera

Paolo Benanti



Ogni quotazione in borsa produce due documenti, e di solito se ne legge uno solo. Il primo è il prospetto, con i suoi fattori di rischio elencati nel linguaggio prudente degli avvocati; il secondo non viene mai depositato, ed è fatto dei comportamenti di chi l'azienda la conosce dall'interno. Anthropic si prepara a quotarsi già a novembre, con una raccolta che potrebbe arrivare a cento miliardi di dollari, e secondo il Wall Street Journal si presenta agli investitori con un tono ottimista. Nelle stesse settimane, racconta il quotidiano, alcuni dei suoi primi dipendenti hanno confidato a un collega di valutare l'acquisto di terreni in regioni isolate degli Stati Uniti, dove trasferirsi se l'intelligenza artificiale dovesse prendere una piega sbagliata. Paul Samuelson chiamava preferenze rivelate quelle che si leggono nelle scelte invece che nelle dichiarazioni, e gli economisti le considerano da allora più affidabili di qualunque sondaggio. Il mercato finanziario conosce bene il problema quando riguarda un titolo: l'insider che vende prima di un annuncio viene perseguito, perché la sua scelta rivela un'informazione che gli altri non hanno. Qui l'asimmetria riguarda il mondo in cui tutti, azionisti compresi, dovranno vivere, e nessuna norma sulla diffusione delle informazioni privilegiate la contempla. Il terreno comprato come uscita di sicurezza da chi costruisce un'opera irreversibile è un fattore di rischio che non compare in alcun prospetto. L'inchiesta del WSJ ricostruisce la sottocultura da cui quella paura proviene: le case condivise della Bay Area, il movimento dell'altruismo efficace, i ritiri alle Bahamas, gli spazi di lavoro di Berkeley dove si discute a cena di estinzione. La politica americana ha già deciso che uso farne. Un memorandum di un consigliere di Trump, circolato alla Casa Bianca, accusa quel mondo di preferir e gamberetti alle famiglie e di aver costruito la filiera del catastrofismo. È la vecchia fallacia genetica, che giudica una tesi dalla sua origine, e ha il vantaggio di esentare dal guardare i fatti: a luglio circa settecento agenti di OpenAI, coordinati su una bacheca clandestina ricavata da un sistema interno, hanno attaccato l'infrastruttura di Hugging Face, e nessuno di quegli agenti aveva letto Yudkowsky. La genealogia conta, però, per un'altra ragione. Dario Amodè ha proposto di rallentare lo sviluppo delle capacità dei modelli e di aprire i sistemi di Anthropic a valutatori esterni con un accesso permanente, pari a quello di un dipendente. Fra quei valutatori c'è METR, che il WSJ ricorda essere nata da un'organizzazione fondata da un ex coinquilino dello stesso Amodè. E l'indagine che METR e Redwood Research hanno condotto sull'incidente di Hugging Face si è svolta, secondo la stampa americana, in sei giorni negli uffici di OpenAI e su un perimetro temporale fissato dall'azienda. La competenza dei ricercatori è fuori discussione. Chi ha vissuto il crollo di Enron sa però quanto poco basti la competenza del revisore: Arthur Andersen era una delle cinque grandi della revisione mondiale, e fu travolta da una prossimità d'affari che nessuno considerava un conflitto. Nel 2002 il Sarbanes-Oxley Act rispose separando per legge chi certifica i conti da chi li produce, e affidando la vigilanza sui revisori a un'autorità pubblica. La verifica della sicurezza dei modelli si trova oggi dove la revisione contabile si trovava prima di quella legge: i controllori escono dalla stessa comunità dei controllati, ne condividono i finanziatori e spesso le premesse, e lavorano alle condizioni che i controllati stabiliscono. Hans Jonas, nel *Principio responsabilità*, chiedeva di dare la precedenza alla previsione cattiva su quella buona quando una tecnica può produrre effetti irreversibili, e precisava che il suo imperativo si rivolgeva alla politica pubblica assai più che alla condotta privata. La paura, per Jonas, diventa responsabile quando si traduce in istituzioni capaci di porre limiti a nome di chi non siede al tavolo. Ciò che il WSJ documenta è il percorso opposto: una paura coltivata con rigore per oltre un decennio che, nel momento in cui i fatti cominciano a darle ragione, prende la forma di un investimento immobiliare personale. Il capitalismo ha imparato a proprie spese che la fiducia degli investitori richiede terzi davvero terzi, e ha costruito autorità, obblighi di trasparenza e incompatibilità per garantirlo. La stessa lezione vale per il rischio che questi sistemi fanno correre a tutti, e vale prima che le quotazioni rendano quel rischio un affare di milioni di piccoli azionisti. Finché la verifica resta una faccenda fra coinquilini, il documento da leggere con attenzione non è il prospetto. È la mappa catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Physical AI al servizio del nostro sistema industriale

Intelligenza artificiale e imprese/1

Florian Masoero

La prossima competizione sull'intelligenza artificiale non si giocherà soltanto sugli smartphone o nelle applicazioni per il lavoro d'ufficio. Si giocherà anche nelle fabbriche, nelle reti energetiche, nelle infrastrutture, in tutti quei contesti in cui l'intelligenza deve tradursi in azione nel mondo fisico. Ed è proprio qui che l'Italia può avere un'opportunità rilevante. La Physical Ai nasce infatti dalla convergenza tra intelligenza artificiale, software industriale, automazione e capacità di rappresentare e simulare i processi reali. Non si tratta semplicemente di "aggiungere Ai" ai sistemi esistenti, ma di mettere i dati e l'intelligenza al servizio di decisioni operative più rapide, impianti più efficienti, consumi meglio ottimizzati, manutenzione più predittiva, maggiore flessibilità produttiva. Per un Paese come il nostro questo passaggio è particolarmente importante. L'Italia non parte da zero. Può contare su un patrimonio manifatturiero diffuso, su competenze ingegneristiche solide, su filiere industriali di eccellenza e su una capacità riconosciuta di integrare tecnologie diverse in contesti produttivi complessi. È un vantaggio reale, ma non automatico. Nell'era dell'AI, il valore non dipenderà solo dall'accesso agli strumenti, ma dalla capacità di applicarli ai processi industriali in modo concreto e scalabile. Questo vale soprattutto per le PMI, che rappresentano una parte decisiva del nostro sistema produttivo. L'intelligenza artificiale può rendere disponibili capacità che in passato erano accessibili quasi esclusivamente ai grandi gruppi. Ma l'accesso alla tecnologia, da solo, non basta a creare produttività. Servono dati affidabili, integrazione con macchine e impianti, competenze adeguate, cybersecurity, manutenzione, capacità di ripensare i processi. La vera sfida, quindi, non è solo adottare l'AI, ma trasformarla in risultati industriali misurabili. Il vero rischio per l'Italia non è arrivare tardi nella corsa ai grandi modelli generalisti. È arrivare tardi nella loro applicazione industriale. Abbiamo costruito in decenni una profonda conoscenza del mondo

È UNO STRUMENTO CHE PUÒ SERVIRE A PRODURRE MEGLIO E AUMENTARE RESILIENZA E QUALITÀ

manifatturiero. Oggi questa conoscenza può diventare la base per una nuova fase di competitività, a condizione che venga resa utilizzabile attraverso dati accessibili, sistemi interoperabili e una più forte capacità di integrazione tra digitale e fisico. Perché questa opportunità si realizzi, servono almeno tre condizioni. La prima riguarda i dati industriali: occorre superare frammentazione e silos, rendendo le informazioni di fabbrica più utilizzabili lungo tutta la catena del valore. La seconda riguarda le competenze: non basta incentivare l'acquisto di nuove tecnologie, bisogna accompagnare le imprese nell'adozione, nella formazione e nella trasformazione dei processi. La terza riguarda energia e infrastrutture digitali: competitività dei costi, connettività e capacità di calcolo saranno sempre più parte integrante della politica industriale. In questa prospettiva, la Physical AI non è soltanto una nuova frontiera tecnologica. È uno strumento per produrre meglio, usare in modo più efficiente energia e risorse, aumentare resilienza e qualità, rafforzare la competitività internazionale delle nostre imprese. La trasformazione più importante, però, riguarda le persone. L'intelligenza artificiale può liberare tempo e competenze da attività ripetitive, permettendo a tecnici, ingegneri e operatori di concentrarsi su ciò che crea maggiore valore: risolvere problemi, innovare, migliorare continuamente. È questa la prospettiva che mi entusiasma di più: una tecnologia che aumenta le capacità delle persone, non che ne riduce il ruolo. Sono convinto che l'Italia non debba necessariamente guidare la corsa ai grandi modelli per essere protagonista della prossima trasformazione industriale. Il nostro paese può competere dove possiede già un patrimonio distintivo: nella conoscenza dei processi, nella capacità ingegneristica, nell'integrazione tra tecnologia e mondo fisico. Ma questa opportunità non è garantita. Dipenderà dalla velocità con cui sapremo trasformare competenze e sperimentazioni in applicazioni diffuse. La vera sfida non è avere più intelligenza artificiale nelle fabbriche. È avere fabbriche più competitive grazie all'intelligenza artificiale.

Managing Director Siemens Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se l'Europa lascia ad altri il controllo della tecnologia

Intelligenza artificiale e imprese/2

Giuseppe Di Franco

Nella corsa all'intelligenza artificiale, l'Europa rischia di fare la fine del cliente elegante: sceglie con cura, paga il conto e lascia ad altri il controllo della tecnologia. Stati Uniti e Cina costruiscono modelli, infrastrutture e piattaforme a una scala che il continente fatica a sostenere. L'India consolida intanto il proprio ruolo nell'economia digitale, facendo leva su talenti, servizi e adozione. E il tempo delle dichiarazioni d'intenti si sta esaurendo. I numeri rendono il divario difficile da ignorare. Secondo lo Stanford AI Index 2026, nel 2025 gli investimenti privati nell'intelligenza artificiale hanno raggiunto 285,9 miliardi di dollari negli Stati Uniti, contro 20,9 miliardi in Europa e 12,4 miliardi in Cina. Il capitale privato americano investe nell'AI quasi quattordici volte più di quello europeo. Un divario che racconta la diversa capacità di trasformare la ricerca e l'innovazione in scala industriale. Sugli sviluppi dei modelli avanzati e sulle infrastrutture di calcolo, gli Stati Uniti conservano una posizione dominante; la Cina costruisce una filiera robusta. L'Europa dispone di ricerca, talenti e imprese eccellenti, ma resta frammentata e fatica a trasformare questi asset in scala industriale. È questa la questione strategica: la distanza fra inventare una tecnologia e organizzarne un'economia capace di usarla. L'AI diventa un fattore di competitività quando entra nei processi, riduce tempi e costi, migliora le decisioni, rende più resilienti le infrastrutture e apre prodotti e servizi. Per un'impresa conta il valore generato; per un Paese, la produttività. Adottare l'AI e industrializzare l'AI sono due passaggi diversi. Un progetto pilota dimostra che una soluzione funziona in un contesto controllato. L'industrializzazione la porta nei processi reali, la collega ai dati aziendali, la integra con i sistemi esistenti, ne misura le prestazioni e la rende affidabile nel tempo. È il passaggio dall'esperimento alla capacità operativa. Ed è qui che si decide chi cattura il valore. Gli agenti capaci di coordinare attività e applicazioni lungo interi processi renderanno la differenza ancora più evidente. Il vantaggio arriverà a chi

SERVE UNA DIMENSIONE COMUNE CAPACE DI AGGREGARE CAPITALI, RICERCA, INFRASTRUTTURE E DOMANDA

saprà combinare modelli, dati, conoscenza dei settori e competenze d'integrazione. Un modello potente, senza contesto e processi, resta un motore fuori dalla fabbrica. La sfida è costruire la fabbrica intorno al motore: persone, dati, applicazioni, sicurezza, responsabilità e obiettivi misurabili. È un lavoro industriale, prima ancora che informatico. Qui evolve il ruolo delle imprese che integrano sistemi digitali: collegare la frontiera tecnologica alla complessità delle organizzazioni, conoscere una filiera, mettere in relazione sistemi e accompagnare il cambiamento fino ai risultati. È in questa capacità di esecuzione che l'innovazione diventa vantaggio competitivo. Il capitale umano è parte dell'infrastruttura dell'AI. Le persone devono collaborare con sistemi intelligenti, interpretarne gli output e assumersi la responsabilità delle decisioni. La produttività nasce dall'incontro tra tecnologia e competenza: servono un ridisegno del lavoro, una governance chiara e benefici misurabili. La sovranità digitale acquista così un significato concreto. Significa governare dati, infrastrutture, competenze e scelte tecnologiche; costruire alternative credibili; mantenere sul territorio una quota significativa del valore generato. Per l'Italia, la strada passa dalla propria base industriale: distretti, manifattura, servizi avanzati e imprese specializzate possono diventare laboratori di applicazioni ad alto valore. Serve però una dimensione europea capace di aggregare capitali, ricerca, infrastrutture e domanda. L'Europa ha carte importanti: università, industria, competenze scientifiche e un mercato ampio. Per giocare deve affiancare alle regole una politica industriale dell'AI, con investimenti adeguati, accesso al calcolo, sostegno alla crescita delle imprese e progetti condivisi tra pubblico e privato. La regolazione dà fiducia; la capacità produttiva dà autonomia. La storia dell'intelligenza artificiale sarà scritta da chi saprà trasformare i modelli in lavoro migliore, servizi più efficaci e imprese più produttive. L'Europa può restare una platea di consumatori sofisticati oppure diventare una protagonista industriale. D'altra parte, l'innovazione premia solo chi sa metterla al lavoro.

Ceo di Lutech

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI Jean Marie Del Bo

Roberto Totti

UFFICIO CENTRALE Luca Benecchi Andrea Maria Candidi Fabio Carducci (Capo della redazione romana) Balduino Ceppetelli Claudio Giammarioli

Gabriele Meoni Marco Mobili (Caporedattore Roma)

Marco Peruzzi

Franco Sarcina

LUNEDÌ

Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE Adriano Attus (creative director)

Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE Mario Cianflone (Motori)

Giulia Crivelli (Moda24 - Viaggi24)

Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)

Laura Di Pillo (Imprese & Territori)

Alberto Grassani (Finanza & Mercati)

Laura La Posta

(Rapporti - Segretario di redazione)

Roberta Miraglia

(Economia e politica internazionale)

Stefano Salis (Commenti-Domenica)

Emiliano Sgambato (Food24)

Gianfranco Ursino (Plus24)

RESPONSABILE ONLINE

Carlo Andrea Finotto

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI

Marco Io Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR

Alessia Tripodi (coordinatrice)

Gruppo Il Sole 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE Maria Carmela Colaiacono

AMMINISTRATORE DELEGATO Federico Silvestri

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE Viale Sarca, 223 - 20126 Milano Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390 e-mail: letterealsole@ilsol24ore.com

PUBBLICITÀ Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Viale Sarca, 223 - 20126 Milano Tel. 023022.1 e-mail: segreteria@redazione.system@ilsol24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocoproduzione e la registrazione.

PREZZI Con "L'Intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia" €12,90 in più; con "Il ritratto di Dorian Gray" €8,90 in più; con "La repubblica di tutti" €12,90 in più; con "Le notti bianche" €8,90 in più; con "Parliamo di Chico" €12,90 in più; con "Frankenstein" €8,90 in più; con "Pianificazione successoria" €12,90 in più; con "Imposte indirette" €12,90 in più; con "Aspenia" €12,90 in più; con "HTSI" €2,00 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Svizzera Sfr 4



IL SOLE 24 ORE TV La tua visione sul futuro al canale 63 del digitale terrestre. Se necessario risintonizzare i canali.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa - Via Rizzoli, 4 20132 Milano, (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — Modalità di abbonamento al quotidiano: Prezzo di copertina in Italia: € 2,50 da lunedì a venerdì, e 2,00 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsol24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure scrivendo al servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com, oppure per POSTA al Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO / EMAIL. — Servizio abbonamenti: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsol24ore.com — Servizio arretrati per i non abbonati: (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 6 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsol24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 51927 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le stampe relative ad edizioni più vecchie di 6 mesi dalla data odierna. — Stampatori: C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A., Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — Distribuzione Italia: n. di Distribuzione Media S.p.A., via Carzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.2582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n.322 del 28.11.1965. La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 21 Ottobre 2026 è stata di 44.743 copie

